

TERRA E MARE

Paesaggi del Sud, da Giuseppe De Nittis a Giovanni Fattori
*In collaborazione con il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia
"Leonardo da Vinci" di Milano.*

Barletta, Pinacoteca De Nittis-Palazzo della Marra
23 aprile - 2 agosto 2009

Quel potente magnetismo della storia (e del paesaggio del Sud)

Molti viaggiatori nella seconda metà dell'Ottocento si spinsero in Puglia, attirati da quello che il più illustre tra loro, lo storico Ferdinand Gregorovius, definì il "magnetismo della storia", racchiuso nelle figure di Federico II di Svevia, di Manfredi, dei Crociati, di Ettore Fieramosca.

Tutti loro non mancarono di sottolineare il fascino strano e magnetico della campagna pugliese, dal Tavoliere al Salento. Piatta e fertilissima, priva di laghi e fiumi, scandita da infiniti uliveti, priva apparentemente di quel carattere pittoresco che già aveva reso famosa la campagna romana e quella campana, eppure così affascinante nel suo rigoglio naturale che la faceva assomigliare ad un giardino, con il mare nello sfondo a chiudere l'orizzonte.

Prima ancora che il turismo moderno scoprisse le masserie ed i trulli, vari artisti, come Giuseppe De Nittis, avevano tributato ai campi di grano, agli ulivi, ai cardi selvatici, alle spiagge, ma soprattutto al cielo così mutevole, un omaggio appassionato.

E' proprio dalla magia di questo paesaggio che prende le mosse la mostra *Terra e mare. Paesaggi del Sud, da Giuseppe De Nittis a Giovanni Fattori*, organizzata dalla Pinacoteca "Giuseppe de Nittis" di Barletta e dal Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" di Milano. Attraverso il confronto delle opere dei maggiori paesaggisti del Centro e del Sud Italia, come Giovanni Fattori, Vincenzo Cabianca, Filippo Palizzi, Francesco Paolo Michetti, Francesco Lojacono e infine Giuseppe De Nittis passando dall'Adriatico al Tirreno, dai grandi buoi bianchi della Maremma ai "ciuchi" napoletani, percorrendo boschi di nodosi ulivi e campi di fascine, camminando su spiagge ancora deserte e senza limiti si delinea la grande pittura di paesaggio meridionale, dove la suggestione della natura si congiunge alle grandi problematiche sociali ed economiche.

La battaglia per la libertà artistica che eleva il paesaggio a genere dominante contro le scene storiche e classiche si affianca così alle lotte per la modernizzazione del paese, come si osserva nelle opere in mostra dove spiccano i due grandi pilastri che sorreggono l'impianto stilistico e tematico dei vari artisti: la presenza del lavoro, contadini e pescatori, e la grande bellezza della natura che indora ogni elemento, anche il più insignificante, come un muro scalcinato, una stradina assolata, un cespuglio di fiori selvatici.

"Che bei tempi! Con tanta libertà, tanta aria libera, tante corse senza fine! E il mare, il gran cielo e i vasti orizzonti!... E da per tutto, un profumo di menta selvatica e di aranceti, che io adoro", così De Nittis sintetizzava quella felicità che il paesaggio natale (pugliese e campano) gli ispirava, spronandolo ad una sua continua rielaborazione anche dopo il trasferimento a Parigi e l'accostamento al mondo degli impressionisti.

La mostra quindi non privilegia l'analisi delle varie correnti stilistiche presenti in questo contesto - la "macchia" toscana, il naturalismo napoletano, la scuola siciliana - ma piuttosto mira a cercare una sintesi tra tutte queste esperienze così come risulta dall'amicizia che lega tra loro molti artisti di provenienze diverse: come De

Nittis, ponte tra la cultura artistica napoletana e quella toscana, o Francesco Michetti amico di vari nomi dell'ambiente campano e romano.

La ricerca di verità muove tutti gli artisti in mostra, e il loro scopo, come scrive uno dei più fini protagonisti di quel periodo, Francesco Netti, “era far di una tela una finestra dischiusa sui campi”.

Da questa finestra, aperta in uno dei tanti agriturismi di queste regioni, possiamo ancora oggi rintracciare la bellezza di paesaggi antichi e moderni al tempo stesso.

Tulliola Sparagni